SENATO DELLA REPUBBLICA

XI LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA

sulla utilizzazione dei finanziamenti concessi all'Iraq dalla filiale di Atlanta della Banca nazionale del lavoro

1° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 APRILE 1993

Presidenza del Presidente MORA

INDICE

Audizione dei rappresentanti di vertice della BNL

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 4, 17 e *passim*
ACQUARONE *(DC)* ..... 11, 15, 16 e *passim*
FERRARA Vito *(Rete)* 4
GAROFALO *(PDS)* 18
GIOVANNIELLO *(DC)* 24
LONDEI *(PDS)* 6
PAGLIARINI *(Lega Nord)* 25, 27
RASTRELLI *(MSI-DN)* 8, 16
RIZ *(SVP)* 17, 27, 29
SCHEDA *(PSI)* 17
CANTONI ..... *Pag.* 2, 4, 6 e *passim*
CROFF ..... 8, 16, 25 e *passim*
GARONE ..... 6, 7, 23 e *passim*
PATALANO 13, 21
VERZARO 22, 23

TIPOGRAFIA DEL SENATO (800)

Intervengono il professor Giampiero Cantoni, presidente della BNL; il dottor Davide Croff, amministratore delegato; il dottor Umberto D'Addosio, amministratore delegato; il dottor Giandomenico Formosa, direttore della struttura operativa di supporto agli amministratori delegati; l'avvocato Giovanni Garone, direttore del Servizio affari legali e generali; il dottor Claudio Patalano, direttore del Servizio controlli tecnico-operativi e l'avvocato Gianfranco Verzaro, direttore del Servizio personale e sviluppo organizzativo.

I lavori hanno inizio alle ore 18,10.

Audizione dei rappresentanti di vertice della BNL

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione dei rappresentanti di vertice della BNL. Ringrazio il presidente Cantoni ed i suoi collaboratori che hanno aderito a questo nostro invito e, non formalmente, per la collaborazione che hanno dato alla Commissione attraverso la trasmissione dei documenti ora in nostro possesso, che sono stati per noi oggetto di attenzione e che riteniamo di grande interesse.

La ragione di questa audizione, illustri ospiti, è il desiderio della nostra Commissione di conoscere gli avvenimenti, i fatti, le decisioni assunte dalla BNL sulla vicenda in questione da quando si è conclusa l'attività della precedente Commissione parlamentare d'inchiesta del Senato, nell'aprile dell'anno scorso, per effetto dello scioglimento anticipato delle Camere. Da allora si sono verificati alcuni avvenimenti di grande interesse, e su questi e sulle conseguenti decisioni dei vertici della Banca vorremmo informazioni e chiarimenti.

Faccio presente che, dopo un'esposizione iniziale del presidente Cantoni, le domande verranno poste dai Commissari secondo i criteri dell'articolo 14, comma 6, del Regolamento della Commissione. Do ora la parola al presidente Cantoni per un'esposizione sintetica delle tematiche in oggetto.

CANTONI. Nel ringraziare lei, signor Presidente, e gli autorevoli membri di questa Commissione, vorrei fare un breve *excursus* per quanto riguarda i fatti più significativi che sono succeduti dal termine dei lavori della precedente Commissione all'insediamento di quella attuale.

Vorrei innanzi tutto dichiarare che la Banca nazionale del lavoro che io presiedo, il consiglio di amministrazione, gli amministratori delegati e la Direzione centrale, nonchè tutti i componenti dell'istituto danno l'assoluta disponibilità della massima collaborazione e trasparenza; dichiaro pertanto che noi siamo a disposizione per qualsiasi

documentazione richiesta e domanda che ci dovesse essere posta, per la necessità, che noi riteniamo assolutamente puntuale e imprescindibile, di fare chiarezza. Dall'ottobre del 1989 si è avviata la nuova gestione della Banca; la Banca si è completamente ristrutturata, ed è già agli atti di questa Commissione la mia relazione del 5 dicembre 1991, un ampissimo documento nel quale si indicano gli aspetti fondamentali, alcuni dei quali intenderei evidenziare, in quanto la Banca nazionale del lavoro ha fatto dei notevolissimi passi in avanti. Il primo dato riguarda la redditività, ormai consolidata, del triennio di nuova amministrazione: in un momento di grandissima difficoltà, di ristrutturazione gestionale, è stato ottenuto un avanzo lordo, per i tre esercizi 1990, 1991 e 1992, di 6.360 miliardi. Questa è una prova che la Banca nazionale del lavoro, attraverso il lavoro dello *staff* direttivo ma soprattutto dei 26.000 lavoratori che operano in essa, una volta rimossi alcuni aspetti strutturali, ha potuto recuperare con grandissima forza una capacità propulsiva, e va considerata pertanto un bene della collettività, appartenendo l'istituto per la maggioranza assoluta al Tesoro dello Stato e per una quota minoritaria, ma in ogni caso significativa, all'INA e all'INPS; è pertanto un istituto totalmente in mano pubblica, salvo pochissime quote, ed è un bene che noi riteniamo debba essere salvaguardato.

Gli eventi significativi accaduti nel periodo considerato riguardano in primo luogo il processo penale contro l'ex direttore della filiale di Atlanta, Christopher Drogoul, che si è concluso il 2 giugno 1992 con la procedura del patteggiamento. Noi ci siamo permessi di inviare a questa Commissione copia del patteggiamento, dove si evidenziano alcuni aspetti fondamentali che io ritengo estremamente importanti non tanto per l'analisi, ma per un primo inquadramento del processo che poi a settembre o ottobre di quest'anno verrà celebrato negli Stati Uniti.

Un altro fatto importante del settembre-ottobre del 1992 è l'udienza davanti al giudice Marvin Shoob; noi vi abbiamo inviato la sintesi dell'udienza predisposta dai legali americani riguardante questa fase giudiziaria, l'ordinanza di Shoob ed i resoconti stenografici ufficiali. Successivamente è stato nominato un giudice *super partes*, il giudice Fred Lacey (la cui attività è evidenziata anche nella dichiarazione del Ministro della giustizia degli Stati Uniti, Barr), per indagare e formulare un giudizio sulla conduzione comportamentale sia del Dipartimento di giustizia degli Stati Uniti che del nostro istituto. Il giudice Lacey è stato da noi ricevuto, abbiamo avuto un lungo colloquio, abbiamo fornito tutta la documentazione, egli ci ha posto decine e decine di domande e poi ha visitato altre autorità istituzionali del nostro paese.

Un altro aspetto importante e significativo è rappresentato dalla nuova indagine della FED, con la richiesta di documentazione e colloqui anche in Italia, di cui vi abbiamo inviato copia. Sono stati predisposti inoltre provvedimenti disciplinari, contenuti in una copia della relazione del Consiglio di amministrazione della Banca nazionale del lavoro.

Un lavoro che riteniamo estremamente importante riguarda le indagini svolte presso alcuni servizi centrali, alcune filiali italiane e l'Area degli Stati Uniti, concretizzatasi in una relazione ispettiva, ora agli atti; gli accertamenti sull'ispettorato – oggetto di una relazione,

anch'essa agli atti della Commissione – e infine la relazione di sintesi delle attività accertative, coi relativi allegati, atti tutti che sono stati portati a conoscenza del comitato esecutivo del nostro istituto.

Nella sintesi conclusiva, per avere una lettura di quel che riteniamo di aver appurato con questi accertamenti, abbiamo anche indicato, in modo severo e scrupoloso, i termini con cui è stata condotta l'analisi; in ogni caso, tutta la documentazione, costituita da una mole molto ponderosa di documenti, è ora a disposizione del Senato.

Vi sono infine i documenti relativi al lavoro del Congresso degli Stati Uniti, che ci sono stati richiesti e che abbiamo puntualmente inviato, ed il recente intervento del senatore Gonzalez. Vi abbiamo inviato un rapporto sugli *statements* della CIA, riguardante la Commissione di indagine del Senato degli Stati Uniti sui servizi segreti.

Significativo è pure l'atto di citazione della Banca nazionale del lavoro nei confronti dell'Amministrazione degli Stati Uniti per i crediti garantiti dalla CCC. Abbiamo poi inviato alla Commissione del Senato, perchè abbia un quadro completo della situazione, gli articoli di stampa pubblicati negli Stati Uniti.

Se lei, signor Presidente, lo ritiene, potremmo indicare alcuni aspetti di carattere organizzativo e statutario, i cambiamenti intervenuti nella Banca nazionale del lavoro, con riferimento alla legge n. 218, la cosiddetta legge Amato-Carli, che ha consentito una completa ristrutturazione del gruppo, una notevolissima ristrutturazione del settore parabancario, un incremento notevole delle attività di controllo ispettivo e di accertamento, una ristrutturazione delle nostre attività all'estero, un costante monitoraggio sulla qualità dei crediti, la costituzione di sette comitati funzionali di Direzione centrale che stanno dando un notevole contributo sia per la qualità sia per la redditività dell'azienda stessa, e i cui risultati sono evidenziati nel bilancio che abbiamo approvato in sede di consiglio di amministrazione tre settimane fa e che ci apprestiamo a portare in assemblea degli azionisti.

Per ogni altro ulteriore chiarimento, restiamo ovviamente a vostra disposizione.

PRESIDENTE. Ringrazio il professor Cantoni. Do atto a lei e ai suoi collaboratori che fin dalla istituzione della nostra Commissione la Banca nazionale del lavoro si è dichiarata disponibile per offrire la propria collaborazione, e ha trasmesso i documenti che lei ha ricordato e che abbiamo esaminato con molto interesse.

FERRARA Vito. Dottor Cantoni, lei ha parlato, nel suo intervento, di «notevolissimi passi in avanti»: lei intende con questa espressione riferirsi a passi in avanti compiuti nella gestione della Banca, e quindi agli utili conseguiti per il risanamento della Banca stessa, oppure ha inteso parlare di passi avanti nella definizione della linea di difesa della Banca di fronte ai giudici americani?

CANTONI. Ho usato l'espressione che lei ha richiamato essenzialmente nella mia funzione di responsabile aziendale. Per quanto riguarda i passi avanti che sono stati compiuti nell'attività giudiziaria negli Stati

Uniti, noi siamo stati attenti osservatori. La Banca nazionale del lavoro ha fatto alcune puntualizzazioni e per il prossimo processo a Drogoul ha fornito la massima documentazione possibile, non ultimi gli elementi accertativi che sono stati consegnati a questa Commissione. Riteniamo che vadano fatti altri passi in avanti per contribuire a fare chiarezza su questa vicenda, quanto meno nel giudizio degli organi superiori ai quali esprimiamo la nostra massima fiducia.

Quando ho detto nel corso del mio intervento che sono stati compiuti notevolissimi passi in avanti, mi riferivo specificatamente al processo di ristrutturazione che è in atto nella Banca nazionale del lavoro. Vorrei dire che, in ultima analisi, la vicenda di Atlanta è stata una fortuna per la Banca nazionale del lavoro – dico questo con intento assolutamente provocatorio – perchè ha consentito al nostro istituto di rivedere il disegno complessivo della struttura organizzativa, prima tendenzialmente monocratica e accentrata in mano a pochissime persone, con strumenti organizzativi assolutamente inadeguati in relazione ai controlli ispettivi, con una limitatissima capacità di comprendere l'inglese, indispensabile per operare all'estero. Era questa l'organizzazione che caratterizzava la BNL negli anni Settanta, quando essa era specificatamente, – lo è ancora oggi, ma con un cambiamento notevole dello scenario esterno – la banca dei grandi enti, la banca del Tesoro, che, in quanto ubicata a Roma, operava ad altissimo livello. Proprio per questo forse, la Banca aveva subito una burocratizzazione esagerata; al suo interno non si era potuto verificare, per questo, un cambiamento di mentalità o di formazione culturale per il *business* bancario, e ciò ha fatto sì che si verificasse questo gravissimo incidente, a provocare il quale hanno contribuito molteplici fattori, fra i quali l'esagerato accentramento ai vertici, con una struttura che potremmo definire a collo di bottiglia. Di conseguenza, la vicenda di Atlanta ha dato alla BNL l'occasione di rivedere radicalmente il disegno complessivo – con un processo seguito passo passo e concordato con l'azionista di maggioranza, il Ministero del tesoro – della propria struttura organizzativa e del proprio organigramma. Vi sono ora sedici servizi, che hanno a capo dei direttori o un direttore centrale, dei comitati che si riuniscono quotidianamente, il comitato esecutivo che si riunisce settimanalmente con ampia possibilità di controllo e di analisi strategica delle pratiche. Ciò ha dato dei risultati davvero eclatanti – consentitemi di dirlo – per un istituto che, ripeto, ha dovuto subire l'episodio di Atlanta ed altre perdite su crediti, ascrivibili ad anni precedenti. A nostro avviso, il capitale andrebbe aumentato: e ciò – desidero ribadirlo – non per ripianare perdite, giacchè questi tre anni di gestione, che hanno ingenerato un avanzo lordo di 6.360 miliardi sono la prova che la Banca nazionale del lavoro è un organismo molto vitale, ma per consentire ad essa di competere validamente sui mercati domestico ed internazionali. Nel momento in cui la Banca è stata ricondotta a modelli organizzativi maggiormente coerenti con una struttura che a sua volta si è notevolmente evoluta con il *business* bancario, essa ha dato notevoli risultati. Sono questi i passi avanti che desideravo ricordare.

Desidero altresì indicare che negli ultimi tre anni la Banca nazionale del lavoro ha aperto circa 200 nuove agenzie in tutto il territorio nazionale: per la precisione 192; i dati vanno riferiti al 31

luglio 1992 dal momento che altre agenzie sono in fase di realizzazione, mentre la nostra presenza all'estero è stata ridimensionata. L'apertura di tali agenzie è avvenuta senza effettuare nuove assunzioni, in quanto la Banca dispone di una notevole quantità di personale in esubero e di circa un migliaio di persone idonee a questa nuova operatività sul mercato.

Sono state assunte circa 500 persone di area cosiddetta qualitativa, cioè laureati che hanno riportato il massimo dei voti, per ricondurci ad una prassi che riteniamo estremamente importante. La Banca nazionale del lavoro ha servito negli anni scorsi quasi tutto il sistema bancario con forze direzionali, giacchè disponeva di un centro di formazione assai avanzato. Il lavoro di quest'ultimo si è interrotto intorno agli anni 1985-87 per un motivo che può risultare quasi umoristico: il centro di formazione era visto soprattutto come un centro di costi e di conseguenza è stata sospesa l'immissione di nuovi elementi. Dobbiamo quindi cercare di ridurre questo *gap* delle nuove dirigenze per i prossimi anni. Si tratta di un aspetto fondamentale.

LONDEI. Ho notato che il Presidente della Banca nazionale del lavoro ha esordito con un paradosso, affermando che la vicenda di Atlanta alla fine si è rivelata una fortuna.

Ritengo che a quell'epoca, oltre alla scarsa democrazia che egli ha denunziato, vi fosse anche una forte presenza della P2, e mi auguro che nei nuovi elenchi che stanno circolando non ve ne sia traccia. Essendo la Banca di proprietà pubblica, come cittadino italiano mi fa piacere che per il triennio 1990-1992 siano stati riconfermati quei dati che erano già noti alla grande stampa italiana.

La Commissione parlamentare di inchiesta costituita nel corso della precedente legislatura ha svolto, a mio avviso, un ruolo assai positivo, a fronte delle resistenze incontrate sia nel gruppo dirigente di allora, sia negli Stati Uniti, sia nello Stato italiano. Abbiamo oggi una seconda Commissione di inchiesta che dovrà concludere i propri lavori entro il 31 dicembre 1993.

Partendo dal presupposto che voi, come noi, volete fare completa chiarezza in tale vicenda, vorrei conoscere, presidente Cantoni, il suo pensiero in relazione ai procedimenti giudiziari in corso in Italia, in particolare quelli di Terni e di Venezia.

CANTONI. Onorevole senatore, essendo attualmente in corso a Venezia e a Terni i due processi, non ritengo opportuno esprimere in questa fase il mio pensiero.

Vorrei tuttavia dare la parola all'avvocato Garone, che presiede l'ufficio legale della Banca, il quale ha seguito da principio i due processi e quindi potrà operare una sintesi dalla genesi del problema per quanto concerne le posizioni della magistratura, i documenti da noi forniti e le risultanze processuali.

GARONE. Signor Presidente, il processo che attualmente si sta celebrando dinanzi alla Corte d'assise di Venezia nasce da una inchiesta dell'allora giudice istruttore di Venezia Casson. Quest'ultimo aveva iniziato, come si è appreso dalla sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio,

una indagine sull'attività di studenti iraniani che operavano nel Veneto, evidenziando alcuni collegamenti con imprese italiane indiziate di forniture di armamenti all'Iran.

Di collegamento in collegamento Casson era giunto ad individuare delle operazioni in cui aveva avuto una parte la Banca nazionale del lavoro, precisamente le filiali di Torino e Parigi.

Nella ricostruzione operata in sede istruttoria è stata individuata una operazione di finanziamento sotto forma di rilascio di lettere di garanzia a favore di banche iraniane, relative a forniture commerciali che peraltro non risultano, e non risultavano allora, dalla documentazione della Banca essere materiale di armamento.

Tuttavia, poichè la nostra filiale di Torino era a sua volta controgarantita da un *pool* di banche francesi (mi riferisco ad importanti banche francesi, quali il *Credit Lyonnais*, la *Banque Nationale de Paris*, con capofila la *Banque Worms*), con una piccola partecipazione percentuale della nostra filiale di Parigi, l'inchiesta fu collegata ad altra analoga condotta in Francia, relativa ad una certa società Luchaire, la quale era l'azionista al cento per cento di un società italiana, la Consar di Torino, che era stata direttamente garantita dalla Filiale.

Anche in Francia ci fu un'inchiesta giudiziaria conclusa in fase istruttoria non essendo emersi elementi di illegalità o irregolarità in questa operazione. La sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Casson che riguardava come imputati l'allora presidente della Banca, l'allora direttore generale, alti dirigenti della sede centrale, il direttore della filiale di Torino ed altri funzionari, muoveva dal convincimento che l'intervento bancario della filiale di Torino in realtà fosse, sia pure indirettamente, collegato all'affare della Luchaire. Ritenendo il giudice italiano che si trattasse in realtà di fornitura di materiale militare, incriminò e chiese il rinvio a giudizio delle persone che ho prima indicato, in quanto, sia pure in una forma indiretta e di affiancamento, avrebbero favorito un'operazione di fornitura di armi non esplicitamente autorizzata. La particolarità di questo processo consiste nel fatto che il materiale bellico esportato in Iran, come è stato accertato, non è mai transitato per l'Italia: sarebbe, invece, uscito dalla Francia verso destinazione iraniana.

Attualmente, nel processo di Venezia il dottor Casson, che ha assunto la veste di pubblico ministero, proprio nei giorni scorsi ha chiesto la condanna a 6 anni di reclusione per tutti gli imputati; sono in corso di svolgimento le arringhe dei difensori e quindi tutto ruota attorno a questi tre punti: primo, se effettivamente si è trattato di materiale di armamento; secondo, se è stata violata la legge italiana che regola questa materia; terzo, se vi è stata o meno consapevolezza da parte degli imputati italiani.

CANTONI. Dato che si parla dell'allora Presidente e dell'allora Direttore generale, probabilmente sarebbe opportuno ricordarne i nomi.

GARONE. I nomi degli imputati al processo di Venezia sono il dottor Nesi, allora presidente, il dottor Bignardi, allora direttore

generale, il dottor Pedde, come capo del servizio crediti, il dottor Luigi Carini, in quanto relatore delle proposte di fido, il dottor Calzolari, allora direttore della filiale di Torino, e quattro membri del comitato esecutivo.

RASTRELLI. Nella relazione del presidente Cantoni abbiamo sentito dei processi positivi a seguito della ristrutturazione avvenuta nella Banca nazionale del lavoro dopo i noti eventi. Però il passaggio relativo all'organizzazione del settore esteri è un passaggio che secondo me andrebbe precisato, e in questo senso sarebbe forse stata utile oggi la presenza del responsabile del settore esteri.

Vorrei dunque sapere se la vicenda dolorosa di Atlanta ha indotto la Banca nazionale del lavoro a limitare, ridurre, o addirittura eliminare la sua presenza sui mercati esteri; sarebbe questa un'eventualità singolare, dato che nel futuro delle banche ci sarà la competizione internazionale, non certo la sola presenza sul mercato interno. Volevo quindi sapere se le decisioni assunte nel corso del citato processo di ristrutturazione hanno portato a questa scelta e se questa scelta è stata dettata dall'impossibilità di controllo di certe operazioni che avrebbero ancora potuto verificarsi.

CANTONI. Se il Presidente me lo consente, vorrei precisare che, pur non essendo presente il direttore del servizio reti estero, l'amministratore delegato dottor Croff sovrintende a questo servizio e nel caso specifico ha seguito gli aspetti della questione relativi al mercato estero.

CROFF. Certamente la vicenda di Atlanta ha imposto un profondo ripensamento in tutta l'attività estera della Banca nazionale del lavoro. Tale ristrutturazione, evidentemente per la gravità degli eventi accaduti, è stata fortemente voluta dall'organo di vigilanza che, per sottolineare l'importanza del processo di ristrutturazione sull'estero, ha anche imposto una penalizzazione nel calcolo dei coefficienti dellla Banca nazionale del lavoro, cosicchè le attività sull'estero hanno un peso doppio rispetto a quello che originariamente viene attribuito a tutte le altre attività.

Direi che le azioni che la Banca ha intrapreso verso questa ristrutturazione possono essere ricondotte a due filoni principali. Il primo è stato quello di sottoporre a controlli immediati e particolarmente accurati ed efficaci il complesso delle attività estere, verificando tutte le procedure di controllo, implementandone di nuove, ove quelle precedenti fossero ritenute non sufficienti. È stato un lavoro di profonda revisione delle procedure e dei sistemi, che è stato portato avanti in particolare dal servizio controlli tecnico-operativi, costituito dopo la vicenda di Atlanta e rafforzato nelle sue mansioni e funzioni.

Tale attività ha progressivamente portato innanzi tutto ad ispezionare tutte le nostre unità estere, alcune delle quali risultavano non essere state ispezionate da lungo tempo. Quindi è stato immediatamente attivato un piano generale di ispezioni, che ha coperto l'intera attività estera; non solo, ma all'interno di questo piano sono costantemente previsti degli interventi di aggiornamento, di monitoraggio di quanto

evidenziato affinchè, nelle situazioni che presentano o possono presentare delle carenze, o comunque degli spazi di miglioramento, ci sia da parte della Direzione centrale un continuo controllo nei confronti delle azioni intraprese. Questo è stato il primo intervento deciso, ovviamente in termini di urgenza e priorità rispetto a tutti gli altri; abbiamo rivisto in quest'ottica tutta la rete estera.

Questa attività è stata impostata non solo con il carattere di emergenza e a seguito degli eventi, ma con carattere strutturale e si svolge tutt'oggi.

Il secondo filone che abbiamo seguito ha riguardato una revisione delle nostre presenze all'estero nell'ottica di una loro razionalizzazione e soprattutto con l'intento di valutarne la permanenza e gli eventuali sviluppi non tanto sulla base del generico presidio di aree estere, quanto piuttosto con attenzione alla redditività e all'integrazione con le attività che la Banca svolge sul territorio nazionale. In altri termini, il criterio che ci ha guidato e tuttora ci guida nel valutare le nostre presenze estere è proprio quello della redditività. Alla luce di questo criterio è stata presa una serie di misure significative, ovviamente previa analisi sottoposta agli organi deliberanti della Banca, ed io qui posso ricordare alcune realizzazioni, senza avere la pretesa di essere esaustivo; però siamo disponibili a fornire tutto quanto in quest'ottica possa essere utile.

Innanzi tutto negli Stati Uniti abbiamo completamente rivisto la nostra presenza; la filiale di Atlanta ha perso la sua fuzione commerciale e creditizia, ovviamente, dopo la nota vicenda ed è rimasta come punto di riferimento per la gestione degli aspetti relativi al caso Atlanta.

Abbiamo anche rivisto la struttura delle altre quattro filiali, accentrando in modo sostanziale le attività nella filiale capogruppo di New York, che è direttamente collegata alla Direzione centrale, e quindi concentrando non solo le attività di tesoreria, ma progressivamente l'attività creditizia e organizzativa, le attività relative agli aspetti dei sistemi, lasciando alle altre filiali – che, come sapete, sono quelle di Los Angeles, Chicago e Miami – una funzione prevalente di presidio commerciale. Ciò nella logica di accorciare la catena di trasmissione degli impulsi fra la Direzione centrale e le unità operative, e conseguentemente di avere maggiori garanzie sulle procedure di controllo e sulle conoscenze della Direzione centrale.

Abbiamo rivisto la nostra presenza in paesi e in settori marginali; cito, a titolo di esempio, la chiusura di attività di *leasing* sia in Francia sia in Germania, in quanto, pur non presentando particolare criticità, non sono state più ritenute atte a produrre valore aggiunto.

In Europa abbiamo anche rivisto la struttura dei nostri uffici di rappresentanza; in particolare stiamo progressivamente concentrando la linea di *management*, così che nei paesi dove riteniamo più importante la nostra presenza, facciamo coincidere la struttura della Direzione di area con quella della filiale capozona, per rendere, anche in questo modo, più omogenea e più direttamente controllabile la nostra attività.

Con una decisione assunta pochi giorni fa, abbiamo chiuso la *Investment Bank* di Londra, attività peraltro redditizia. Il motivo che ci ha spinto a questa decisione è che avevamo sulla piazza di Londra due strutture, la filiale e la *Investment Bank*; abbiamo sostanzialmente

riportato l'attività di quest'ultima all'interno della filiale, chiudendo una struttura, e quindi risparmiando personale, costi di funzionamento e soprattutto non immobilizzando ulteriore capitale. Abbiamo, anche in questo caso, compiuto un'opera di razionalizzazione.

In Sud America – mi riferisco in particolare alle due presenze più significative, in Argentina e Brasile – abbiamo anzitutto rafforzato, senza alcun ulteriore investimento ma solo improntandola a criteri più razionali, la nostra presenza in Brasile; abbiamo ottenuto per il nostro *Banco de investimento*, banca operante solo nel settore finanziario, la licenza di banca universale: per il momento è l'unica banca a disporre di questa licenza. Si tratta di una struttura molto contenuta, ma con risultati interessanti e promettenti.

In Argentina abbiamo iniziato e stiamo continuando una profonda opera di ristrutturazione delle nostre attività, avviate negli anni '86-'87, perchè a causa delle difficoltà del mercato argentino, note a tutti, abbiamo maturato la convinzione che fosse indispensabile specializzare la nostra presenza nel settore dei servizi finanziari più che in quello della intermediazione pura. Abbiamo perciò orientato la nostra attività in quella direzione, anche in questo caso attraverso un pesante sfoltimento di presenze societarie, una contrazione di organi decisionali, e soprattutto attraverso una presa diretta del nostro *management* nel paese, tramite la presenza, ai principali livelli operativi delle società, di nuovi dirigenti che provengono dall'Italia e che hanno maturato una grossa esperienza all'interno della BNL.

In Estremo Oriente, abbiamo sospeso la prevista apertura della filiale di Tokio, perchè la piazza di Tokio, pur potenzialmente interessante, presenta dei costi molto elevati, legati alle caratteristiche del paese. Poichè abbiamo due piccolissime filiali, una a Singapore e l'altra a Hong Kong, abbiamo preferito per il momento mantenere una posizione molto cauta, rinviando eventuali investimenti al futuro.

Stiamo rivedendo anche la presenza dei nostri uffici di rappresentanza; si tratta di strutture molto leggere, ma la razionalizzazione, ove sia possibile, resta sempre il nostro obiettivo primario. Stiamo chiudendo i nostri uffici, in particolare in Centro America, perchè costituivano un doppione; stiamo valutando l'opportunità di aprire alcuni uffici di rappresentanza, quindi con una o due persone, nei paesi dell'Est, che facciano da «antenna» in vista di eventuali sviluppi futuri.

Attualmente stiamo rivedendo la presenza di altri nostri uffici, come ad esempio a Montevideo in Uruguay o in Canada. Per il momento siamo in fase di studio e non abbiamo ancora raggiunto alcuna decisione, ma continuiamo ad applicare al settore estero la metodologia che ho delineato.

Riteniamo che oggi la Banca nazionale del lavoro abbia una strategia per l'estero che non è solo di bandiera. Abbiamo un numero minore di unità, tutte fortemente integrate con la Direzione centrale; il criterio generale che si intende seguire è che la nostra presenza all'estero deve rappresentare un aiuto soprattutto per gli operatori italiani ivi residenti che hanno interscambi con l'Italia ovvero per operatori italiani che abbiano bisogno di sbocchi in altri paesi. La nostra strategia non è tesa alla mera chiusura delle filiali estere, poichè la nostra Banca, per le sue dimensioni e per le sue caratteristiche, trae da

queste presenze, ancorchè profondamente ristrutturate, un elemento molto importante per l'attività domestica. Abbiamo sottoposto questa strategia, elaborata con il Presidente e il collega dottor D'Addosio, agli organi deliberanti e anche recentemente essa è stata oggetto di approfondimenti e di conferme.

CANTONI. Se mi consente, signor Presidente, vorrei aggiungere solo una breve osservazione: per essere presenti all'estero è assolutamente necessario essere forti in Italia. Vorrei ricordare in proposito che in uno studio del Ministero del tesoro la Banca nazionale del lavoro veniva indicata come unica banca universale del paese. Avendo presente questa indicazione, e tenendo altresì conto del fatto che in questi anni gli scenari esterni sono cambiati con grandissima rapidità, riteniamo assolutamente necessario che il nostro paese abbia uno o due gruppi con grande capacità di banca universale, in quanto la competizione già da oggi, e tanto più nei prossimi anni, non si fa più fra banca e banca o fra impresa e impresa, ma fra sistema paese e sistema paese. Di conseguenza la nostra esigenza fondamentale è raggiungere una strategia globale di politica industriale.

Noi siamo pronti; però prima abbiamo voluto procedere ad una ristrutturazione completa.

ACQUARONE. Signor Presidente, mi scuso se dalle alte strategie bancarie scenderò a questioni più banali.

Insieme ai colleghi Garofalo e Riz ho fatto parte della Commissione d'inchiesta creata nella scorsa legislatura. Mi riporto ad alcuni rilievi che quella Commissione di volta in volta e quindi nella relazione finale aveva espresso, per vedere se la situazione è cambiata. Ad uno di essi, relativo al fatto che l'esistenza di una tesoreria autonoma per la filiale di Atlanta possa aver fatto nascere un certo discorso con la Banca Morgan, ha già esaurientemente risposto il dottor Croff.

La Commissione aveva poi rilevato l'inopportunità che nelle filiali americane vi fosse personale esclusivamente straniero. Si era quindi invitata la Banca a fare in modo che almeno un membro del personale fosse italiano. In effetti, anche se oggi si sostiene che tale episodio si è potuto verificare proprio perchè mancava la presenza di un italiano, la realtà è che ad Atlanta nessuno voleva andare.

La Commissione aveva poi mosso un rilievo di ordine tecnico, anche con riferimento a casi specifici, circa la carenza di controlli che l'area Nord americana esercitava sulle filiali, anche in quel caso tramite personale prevalentemente americano (mi riferisco, ad esempio, al caso Messere). Vorrei quindi sapere se vi sia stato qualche aggiornamento nel controllo America su America.

Vi è un'ultima questione, a questa collegata. La Commissione della scorsa legislatura era stata sfavorevolmente impressionata dalla scarsità dei controlli Italia su America, ciò in relazione a due episodi, forse esaltati fuori misura: una lettera che avrebbe dovuto essere velocemente recapitata, *brevi manu*, non era mai giunta in Italia; un'altra lettera, egualmente importante, che secondo taluno forse avrebbe potuto evitare lo scandalo, aveva impiegato due mesi in Italia per essere tradotta ed arrivare sul tavolo della persona competente.

Vorrei quindi sapere se e come è stato razionalizzato il sistema dei controlli Italia su America.

Si era poi rilevata l'opportunità, manifestandola agli organi della Banca, che i funzionari di livello più elevato, presenti in America alla fatidica data del 3-4 agosto e che, secondo talune indiscrezioni, avevano avuto, successivamente all'irruzione dell'FBI, contatti con Drogoul (fino al 16 o al 17 agosto la linea di difesa sembrava essere comune, finchè non è sembrato necessario distinguere le posizioni della Banca da un lato come danneggiata e di Drogoul dall'altro come danneggiatore) per motivi di immagine lasciassero l'America. La Commissione si era rammaricata per il fatto che recandosi due volte in America aveva constatato come il direttore dell'area ed il direttore di New York fossero restati al loro posto.

Vorrei sapere chi sono gli attuali responsabili dell'area nordamericana e della sede di New York e dove sono i responsabili di allora, giacchè se fossero restati in America, pur con altre funzioni, il fatto non potrebbe non creare un certo disappunto.

Infine, pur non essendo compito della Commissione quello di indagare come giudice penale, essa aveva rilevato come in una operazione di una certa delicatezza, per 50 milioni di dollari, fosse stata sorpresa la buona fede del dottor Croff, nel senso che tale operazione gli venne sottoposta come nuova mentre si trattava di una sanatoria. Vorrei conoscere quali provvedimenti disciplinari siano stati assunti nei confronti dei funzionari che in qualche modo hanno concorso a sorprendere la buona fede del dottor Croff che è stato vittima di questa situazione e di cui è ben nota la dirittura morale.

In conclusione, desidererei chiarimenti sui seguenti aspetti: attuale organizzazione delle direzioni di filiali americane; efficacia dei controlli America su America e Italia su America, nella speranza che una lettera per essere tradotta non impieghi più tre mesi; attuali dirigenti dell'area nordamericana e della sede di New York; attuale incarico dei funzionari che allora ricoprivano i due incarichi; provvedimenti disciplinari assunti nei confronti di coloro che ingannarono il dottor Croff.

CANTONI. Tengo a precisare che con una delle prime delibere del Comitato esecutivo si è stabilito che le nostre filiali estere siano dirette da personale italiano con una esperienza maturata all'estero per un periodo superiore ai 10 anni e con assoluta trasparenza nel proprio operato.

Per quanto riguarda la domanda sul criterio delle preferenze per il personale delle sedi estere, la mia risposta è che il direttore ed il sostituto del direttore devono essere cittadini italiani e con una esperienza maturata all'estero per un periodo superiore a 10 anni, con assoluta trasparenza in tutte le società operative; Drogoul, come voi sapete, non era italiano.

Per quanto riguarda il problema dei controlli America su America e Italia su America, risponderà il dottor Patalano, che è il direttore del servizio controlli tecnico-operativi e che ha con la sua squadra organizzato un modello di controlli che noi riteniamo tra i più efficienti del sistema.

PATALANO. Il servizio controlli tecnico-operativi è stato praticamente costituito nel 1990, quando io sono entrato nella BNL proveniente dall'apparato di vigilanza della Banca d'Italia. In quell'occasione fu fatto un piano strategico, portato all'approvazione del consiglio di amministrazione, che prevedeva un intervento di ampia portata, che comprendeva gli strumenti e le risorse utilizzate all'interno del servizio controlli tecnico-operativi. Tale servizio all'epoca si chiamava ispettorato e prevedeva due forme di controllo, quella ispettiva e quella di controllo dei rischi creditizi, tenute in sedi diverse, separate, e quindi non in grado di realizzare quel valore aggiunto che invece si può ottenere da metodologie di controllo implicanti forme di monitoraggio.

La ristrutturazione è stata di ampia portata; il progetto prevedeva un arco temporale di realizzazione di tre anni che scade a settembre del 1993 e le cui scansioni sono state tutte rispettate; riferiamo sulla ristrutturazione quadrimestralmente al consiglio di amministrazione, la relazione quadrimestrale viene inoltrata all'organo di vigilanza perchè esso possa anche seguire gli sviluppi del nostro gruppo.

Il problema del controllo sulle filiali estere è necessariamente legato alla soluzione organizzativa data al controllo in generale su tutte le strutture della Banca, e direi del gruppo, perchè già nel 1990, ancor prima che lo imponesse la legge Amato, era stato stabilito di effettuare controlli su tutte le componenti del gruppo, comprese le partecipate italiane ed estere. Le ispezioni e gli interventi sulle partecipate sono stati numerosissimi sia in Italia che all'estero; sono stati introdotti aspetti fortemente innovativi; è stata attuata una riorganizzazione con la creazione di strutture «dedicate». L'ufficio centrale ispezioni è composto oggi da 2 nuclei fondamentali, uno per l'Italia e uno per l'estero, ciascuno con un responsabile. Oltre a questo vi è una struttura di *auditing* di gruppo che effettua controlli sulle partecipate italiane ed estere e un ufficio controlli a distanza; siamo cioè attrezzati per poter effettuare controlli sulla base di *inquiry* già nella parte informativa, quindi interrogando direttamente il sistema informativo della Banca, il che consente di seguire l'andamento e monitorare i rischi anche a distanza, a prescindere dagli interventi ispettivi.

Un'altra innovazione strutturale molto importante è il comitato controlli, composto dal Presidente, dai due amministratori, dal direttore del servizio controlli e di volta in volta dai direttori dei diversi servizi interessati, la cui funzione è quella di affrontare le problematiche emerse, perchè esse possano trovare una soluzione rapida e comunque nei tempi che vengono fissati dal vertice. Il problema che ci si è posti è quello della consequenzialità dell'azione di controllo, cioè di poter avere non solo l'emersione del fatto o dell'anomalia per poterne riferire, ma anche strumenti di intervento affinchè qualunque anomalia possa essere sempre affrontata in maniera compiuta. Il comitato controlli si riunisce periodicamente, ha un libro verbali e affronta le varie problematiche strutturali presenti nell'azienda bancaria.

La metodologia è stata totalmente rivista; esiste oggi un modello di controllo codificato, nel quale vengono fissati i criteri di valutazione, i criteri di conduzione degli accertamenti, i criteri di riferimento alla Direzione centrale e di smistamento delle informazioni sia alle funzioni

centrali che alle unità sottoposte a controllo, e prevede le regole operative di comportamento, quindi anche le tecniche di campionatura. Questo modello riguarda tutti gli uffici del servizio, ed è disponibile nelle lingue ufficiali dell'istituto perchè comune a tutto il gruppo, cioè inglese, francese, spagnolo e italiano, proprio perchè diventi il punto comune di riferimento culturale per l'intero gruppo BNL. Questo modello è stato presentato anche alla Banca d'Italia e sarà presentato anche all'autorità di vigilanza estera. Accanto al modello sono stati rivisti lo schema e le modalità di riferimento al vertice, perchè essi siano omogenei nell'utilizzo da parte degli ispettori e perchè i riferimenti possano essere sempre centrati sugli aspetti di maggiore criticità presenti nella gestione sotto il profilo organizzativo ed operativo. Stiamo completando – attualmente questa è l'ultima fase – il materiale operativo per gli ispettori, che è congiunto ad un intervento di formazione e di addestramento che riguarda l'intero corpo ispettivo e le altre persone addette al servizio. Vi è quindi un intervento di formazione mirato che coinvolge circa 280 persone, perchè il servizio controlli tecnico-operativi è stato fortemente implementato nelle risorse, ma direi soprattutto nella qualità.

Nell'ambito di questo intervento sono state riviste le postazioni decentrate italiane ed estere. Sono state costituite postazioni italiane, che prima non esistevano, e che si trovano a Milano, Verona, Roma e Napoli, per avere un presidio costante che sia più vicino alle unità operative e che possa costituire anche un punto di osservazione sul territorio, oltre che sui soggetti, per essere più vicino alle singole problematiche operative delle varie unità che interagiscono con la Direzione centrale. La loro competenza è più circoscritta rispetto alla funzione centrale. A capo delle postazioni è preposto un dirigente che è in continua interazione con la struttura centrale. È stata poi rivista l'organizzazione dei compiti e degli obiettivi delle postazioni decentrate estere, perchè lì il problema era decisamente più rilevante, in quanto vi era in passato una totale sovrapposizione tra i compiti della postazione decentrata estera e quelli della funzione centrale. Tutto ciò creava non pochi equivoci sul piano operativo: poteva infatti ritenersi che, al fine di evitare la duplicazione dello stesso tipo di controlli, la funzione centrale trovasse un impedimento nel corrente intervento delle postazioni decentrate.

Oggi i compiti sono nettamente differenziati. L'obiettivo che abbiamo assegnato alle postazioni decentrate estere – che non rende incompatibile l'intervento dell'Ispettorato centrale – è quello di verificare l'affidabilità di ambiente: si tratta di un controllo mirato per verificare costantemente la correttezza gestionale e delle operazioni che le filiali estere trasmettono al centro.

E questo anche tenendo conto che la massa di informazioni disponibile al centro sulle filiali estere è, per ragioni ovvie, decisamente più contenuta rispetto a quella disponibile per le filiali italiane. In altri termini, mentre sulle filiali italiane è possibile effettuare un monitoraggio a distanza molto più ampio perche le informazioni disponibili sono più vaste, la disponibilità delle informazioni sulle filiali estere è decisamente più contenuta, a causa della loro stessa organizzazione – non solo nella BNL, ma in ogni componente bancario – e quindi per la

direzione centrale è necessario avere, sotto il profilo dei controlli, un presidio che faccia un monitoraggio costante sulla affidabilità della base informativa delle filiali estere.

Le postazioni sono organizzate con un *chief auditor*: vi è un *chief auditor* nell'area americana ed uno nell'area europea, che sono in stretto collegamento – ed è questa la nostra peculiarità rispetto al passato – con la Direzione centrale.

L'altro punto rilevante sul piano degli interventi strutturali riguarda il gruppo Argentina, nell'ambito del quale abbiamo istituito una funzione di *internal auditing* per l'America Latina, con a capo un ispettore dirigente italiano, proprio per rendere omogenei la cultura ed i criteri operativi con quelli della casa madre. Il modello di controllo sarà, quindi, esattamente quello della casa madre; l'operazione è ancora in corso, è stata già avviata da un mese, ma ovviamente è necessario del tempo per realizzare completamente questi processi. Vi sono anche in questo ambito presenze italiane, perchè la filosofia della casa madre è di avere dei diffusori della propria cultura presso le postazioni decentrate, cioè le unità estere.

Dicevo prima che vi è una continua interazione ed integrazione: da quando sono responsabile del servizio, vi sono state, ad esempio, due riunioni in Italia con tutti gli *auditors* americani; non si è trattato di semplici incontri, ma di discussioni e confronti metodologici sulle varie situazioni.

Un'altra modifica rilevante è che mentre prima le postazioni decentrate operavano autonomamente, oggi sono perfettamente integrate con noi; il loro piano di interventi viene infatti preventivamente trasmesso alla Direzione centrale, vagliato in ordine di priorità, confermato e poi ritrasmesso alla postazione decentrata. Tutti i rapporti delle postazioni decentrate vengono stilati esattamente secondo gli schemi italiani; è quindi più facile leggere le risultanze di questi accertamenti e vi è una maggiore organicità rispetto al passato, perchè uno dei problemi riscontrati è che si aveva una miriade di piccoli riferimenti, che non davano mai la percezione dei problemi effettivi. Nostro obiettivo è stato anche quello di avere riferimenti piu integrati, che potessero darci maggiormente conto delle problematiche delle filiali estere.

L'intervento della postazione decentrata estera non è sostitutivo dell'intervento della funzione centrale. Normalmente, in un intervento della funzione centrale presso la filiale estera viene utilizzato personale della postazione decentrata, e questo anche a scopo di formazione, di addestramento, sempre per favorire quella omogeneità culturale che resta forse l'obiettivo più difficile da conseguire.

Le filiali estere sono oggi ispezionate almeno una volta all'anno; nell'ambito di queste operazioni, vi sono e vi sono stati interventi anche su partecipate estere; sono state fatte ispezioni, che cito a titolo di esempio, alla *BNL of Canada* di Toronto, alla *Hesse Newman* (partecipata BNL con sede in Amburgo) alla *Locafit Francee* in Argentina; quindi il tipo di intervento è abbastanza più esteso che non in passato.

ACQUARONE. Vorrei, se possibile, avere una risposta anche alle altre due domande che avevo posto.

CANTONI. I dottori Formosa e Patalano sono stati, in pieno accordo con la Banca d'Italia, richiesti nominativamente dalla Banca nazionale del lavoro; sono dei dirigentl che prestano servizio alla Banca nazionale del lavoro nelle rispettive strutture di competenza apportando una notevolissima capacita professionale.

Nell'area nordamericana, come prima ricordavo, le varie attività sono state accorpate nella filiale capogruppo; di conseguenza il dottor Vecchi non ha più i compiti che aveva in precedenza. Egli è rimasto in America poichè, oltre al fatto di essere stato assunto solo pochi mesi prima della vicenda di Atlanta, proveniente da una azienda concorrente italiana, era da molti anni a New York e non aveva avuto alcun comportamento scorretto nella gestione.

Il dottor Lombardi è stato sostituito dal dottor Golinelli, che era direttore della sede di Londra, e nei cui confronti la Commissione aveva più volte manifestato apprezzamento.

ACQUARONE. Il dottor Lombardi ed il dottor Vecchi sono ancora in America?

CANTONI. Come ho già detto, il dottor Lombardi è in Argentina ed il dottor Golinelli è direttore della filiale americana, proveniente dalla direzione di Londra.

ACQUARONE. Alla Commissione d'inchiesta della passata legislatura già il collega Riz aveva fatto presente – e mi richiamo alle sue considerazioni – che vi era stata una qualche informale, ma pressante richiesta perche il dottor Vecchi non restasse a New York, considerata la presenza di Drogoul e soprattutto il fatto che erano intervenuti stretti rapporti fra questi e il dottor Vecchi, subito dopo lo scandalo di Atlanta – questo era, del resto, abbastanza noto – anche se poi essi avevano differenziato le rispettive posizioni.

C'era stata quindi una richiesta, magari informale ma pressante, perchè Vecchi non restasse a New York. Infatti, in contatti avuti con altri istituti bancari non italiani ci era stato fatto capire che Vecchi non era stato richiamato in Italia o comunque non era stato allontanato dalla sede di New York perchè a conoscenza di troppe questioni.

RASTRELLI. L'eccezione riguarda un aspetto ambientale e non funzionale, che è stato risolto.

CROFF. Avevamo recepito l'orientamento della Commissione circa l'opportunità di un avvicendamento. Il dottor Lombardi è già altrove. Per quanto concerne il dottor Vecchi, premesso che egli non è cittadino italiano ma americano, e fermo restando che dagli accertamenti fatti non è emerso nulla, ci era parso che il sollevarlo da una responsabilità, che veniva quindi concentrata sul nuovo capo area e capo della filiale, rispondesse anche alle esigenze della Commissione.

Tanto più che il dottor Vecchi è stato colpito in maniera assai più forte che non da un trasferimento a parità di mansioni. Egli da direttore della filiale si è trovato ad essere tesoriere. Quindi sotto il profilo del

rapporto con l'azienda e di un'eventuale non disponibilità a colpirlo, direi che quest'ultima ha in realtà assunto un provvedimento sicuramente più pesante.

Abbiamo ritenuto che il dottor Vecchi, sia pure con funzioni e quindi con responsabilità totalmente diverse, potesse restare a New York in virtù delle capacità operative non indifferenti che egli vanta nello specifico settore della tesoreria. Ci sembrava di aver in tal modo corrisposto al pensiero della Commissione.

ACQUARONE. Vorrei infine avere una risposta circa l'inganno al dottor Croff, pur senza scendere nei dettagli.

SCHEDA. A mio avviso questa Commissione è pienamente legittimata a compiere delle verifiche, per convincersi che il presidente Cantoni non ci ha lanciato una provocazione quando ha detto che la vicenda di Atlanta si è risolta in un beneficio per la Banca. Non mi sembra tuttavia che essa abbia titolo per verificare il comportamento degli organi della Banca, che devono poter decidere in piena autonomia per quanto attiene a comportamenti di propri funzionari.

Per quanto riguarda il lungo capitolo dei controlli, sarei interessato a sapere se oggi la direzione centrale della Banca nazionale del lavoro sia in grado, in tempo reale, di seguire i flussi finanziari delle filiali estere.

È questo il vero fatto nuovo rispetto al passato. Al di là della cittadinanza, aspetto anch'esso importante (è meglio che il direttore sia italiano e che il settore commerciale venga affidato ad una persona di quel paese, che conosce l'ambiente), mi interessa sapere se le innovazioni poste in essere in tema di controlli rendano possibile una conoscenza dei dati in tempo reale.

PRESIDENTE. Ritengo che tutto ciò che appartiene alla tematica ampiamente trattata nella relazione della precedente Commissione possa essere oggi ripreso, anche al fine di verificare – e ritengo che in tal senso i vertici della Banca abbiano fornito ampio materiale – se le indicazioni di questa siano state tenute in considerazione.

Mi sembra fin d'ora che lo siano state. L'opportunità di scendere nei singoli casi dipende dalla sensibilità dei commissari; non mi sento tuttavia di affermare che è estraneo alla nostra valutazione prendere in esame alcuni casi specifici.

CANTONI. Attualmente, nei limiti di una tecnicità bancaria propria di istituti di media e di alta qualificazione, possiamo rispondere con assoluta certezza, per le *technicalities* che abbiamo introdotto, di avere il controllo della situazione delle filiali estere con sufficiente contestualità. Il dottor Patalano ha indicato nella sua relazione tutti gli aspetti inerenti al controllo da parte della Direzione centrale.

RIZ. Mi sembra che il senatore Acquarone desiderasse ascoltare dai vertici della Banca ciò che traspare dagli scritti che ci sono stati consegnati, cioè che non vi sia copertura di persone coinvolte nella nostra indagine. Ci è stato risposto che possiamo stare tranquilli.

Si tratta a mio avviso di un punto saliente. Quindi non condivido del tutto il pensiero del collega Scheda, quando afferma che si tratta di questioni di esclusiva competenza della Banca. Si tratta di aspetti che interessano la Commissione di inchiesta che altrimenti non avrebbe avuto senso costituire.

CANTONI. Signor Presidente, mi scuso, ma credo di dovere una doverosa e puntuale risposta, assolutamente scevra di qualsiasi polemica, ad un quesito ora postomi, e si tratta anche di una puntualizzazione che desidero rimanga agli atti. Da quando io sono Presidente della BNL non vi è mai stata alcuna copertura di nessuna persona. Io rifiuto che si possa pensare che una nostra decisione sia stata finalizzata ad una qualsiasi copertura di alcuno.

GAROFALO. Signor Presidente, vorrei porre alcune domande, ricordando innanzi tutto a me stesso qual è il compito di questa Commissione. Il compito specifico e circoscritto di questa Commissione è di verificare qual è stata l'utilizzazione, o le utilizzazioni, da parte delle aziende che hanno ricevuto i finanziamenti dalla BNL di Atlanta e se per caso vi sia stata una utilizzazione illecita agevolata da Governi stranieri, o anche dal Governo italiano. Dico questo perchè il nostro incontro di oggi con i dirigenti della BNL non è, a mio parere, una ripetizione delle discussioni svoltesi nella passata Commissione d'inchiesta, ma ha l'obiettivo di verificare quello che è successo dal momento in cui la passata Commissione ha terminato i suoi lavori nell'ambito della BNL, per verificare se una serie di rilievi, o meglio, di osservazioni critiche assunte nel corso di quelle indagini, sono da considerarsi superate al momento attuale, per poter procedere nei compiti che oggi abbiamo davanti.

A questo proposito vorrei formulare alcune domande che riguardano il percorso seguito dalla BNL dal termine dei lavori della passata Commissione fino ad oggi. Su alcuni aspetti sono già state date risposte a mio parere esaurienti, prima di tutto sulla questione dei controlli, perchè il dottor Patalano ha ricordato, se non ho capito male, non soltanto una profonda modifica del sistema dei controlli, la piena responsabilità della funzione centrale di controllo rispetto alle filiali ma, questione che ci sembrò all'epoca ancora più importante, quella del cambiamento del manuale operativo. Infatti, Louis Messere si recò a fare il controllo ad Atlanta, solo che, o per il manuale operativo che aveva a disposizione, o per la sua inesperienza, non fu nelle condizioni di scoprire quello che poteva essere scoperto. Mi pare di aver capito che anche il manuale operativo utilizzato per i controlli non si presti più ai rischi che poi hanno portato alla situazione di Atlanta. Sappiamo tutti che in quell'occasione il manuale operativo prevedeva soltanto alcune operazioni, che non consentirono di verificare tutte le operazioni con la Banca Morgan; il problema è sapere se adesso il manuale operativo mette nelle condizioni il servizio controlli della BNL di fare quello che all'epoca non fu fatto. Mi pare, da questo punto di vista, che la risposta data sia sufficiente.

Vorrei anche chiedere se nella riorganizzazione dell'area degli Stati Uniti, e naturalmente della stessa filiale, sono stati utilizzati accorgimen-

ti per quanto riguarda la struttura dell'area, e della filiale, nonchè la rotazione del personale, che può essere utile e necessaria riflettendo su quello che è avvenuto. Però, scusatemi, una cosa mi trovo costretto a dirla: a me non risulta che la precedente Commissione abbia accusato singoli funzionati BNL di legami particolarmente stretti con Drogoul; francamente non credo si possa dire una cosa del genere e non perchè non ci fosse anche un problema di uomini, di come erano dirette la filiale, l'area, e così via, ma come problema generale di assetto, sia per quanto riguarda gli uomini, sia per quanto riguarda l'organizzazione della presenza della BNL in Nord America. La BNL non si serve più del servizio di tesoreria della Banca Morgan e anche questa mi pare una cosa importante, perchè la Morgan è stata un canale, magari involontario, attraverso il quale è stato possibile ordire l'imbroglio.

Vorrei ora rapidamente formulare tre domande.

In primo luogo, noi abbiamo avuto gli atti dell'ispezione fatta da BNL su Roma, che fu una delle questioni sollevate dalla precedente Commissione, come sicuramente il Presidente, il dottor Croff e il dottor D'Addosio ricorderanno. Io vorrei che qui si facesse un riepilogo di quella ispezione e si indicassero i risultati sotto il profilo non solo dei controlli, ma anche della riorganizzazione della sede centrale in rapporto alle filiali e anche dal punto di vista dello spostamento di uomini, o dell'allontanamento di uomini.

Vorrei poi rivolgere due domande, signor Presidente, su questioni americane, se così si può dire. A dicembre, se non ricordo male, la BNL ha fatto causa al Ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti per riavere i crediti che CCC aveva garantito, mi pare si trattasse di 340 milioni di dollari. A questo proposito mi interesserebbe sapere perchè si è arrivati soltanto a dicembre a prendere questa decisione e, in secondo luogo, qual è l'obiezione specifica che viene avanzata da CCC e dal Ministero dell'agricoltura per negare la copertura del credito BNL.

Un'altra questione su cui vorrei chiarimenti è la seguente. Voi avete visto come è andato e come sta andando il processo americano; praticamente è stato messo in discussione quello che abbiamo chiamato il «teorema McKenzie». Io vorrei sapere se ai vertici di BNL, rispetto alla posizione difensiva di imputare tutta la responsabilità a Drogoul, negando qualsiasi intervento da Roma, è stata svolta una qualche riflessione sull'andamento del processo americano e su quello che è avvenuto in America (le rivelazioni, per quello che contano o per quello che potevano essere valutate, le informazioni della CIA e così via).

Dottor Cantoni, lei sa che il presidente Gonzalez ha più volte parlato di gestione politica dell'affare BNL e di un rapporto fra i vertici di BNL, l'ambasciatore italiano, che all'epoca era Petrignani, e il responsabile della Banca negli Stati Uniti. Con l'espressione «gestione politica», si è voluto indicare una gestione che tendeva a coprire quanto avveniva; si è anche parlato di telegrammi e di fonogrammi con l'ambasciata americana e di suoi incontri con l'ambasciatore americano. So che lei ha, in più occasioni, già dato risposta su tale questione, ma sarebbe opportuno in questa sede ricapitolare i termini generali della vicenda. Il nostro compito non è quello di svolgere nuovamente indagini che la Commissione d'inchiesta della passata legislatura aveva già effettuato; tuttavia sarebbe opportuno avere ancora una risposta su tali questioni.

CANTONI. Signor Presidente, risponderò all'ultima domanda che mi è stata rivolta mentre, per quanto riguarda gli aspetti relativi al personale e ai rapporti ispettivi, darò la parola al dottor Patalano e all'avvocato Verzaro, direttore del servizio del personale, e, per quanto riguarda la CCC, all'avvocato Garone.

Ritengo che l'ultima domanda che mi è stata rivolta sia di una tale importanza che tutte le risposte precedenti abbiano al confronto una valenza limitata.

Lei, senatore Garofalo, mi ha chiesto se dopo il processo noi abbiamo maturato una valutazione sui fatti. Nel risponderle, vorrei innanzi tutto precisare che lavoriamo 14 ore al giorno per gestire la Banca. Quando fui chiamato a presiedere la BNL dal Ministro del tesoro dell'epoca, Guido Carli, il quale mi chiese di assumere questo incarico, resistetti per due giorni; la mia condizione prioritaria per accettare fu quella di poter ristrutturare questo istituto e di avere la massima collaborazione. Fatti precedenti, ascrivibili alla precedente gestione, mi erano estranei. Dico questo non per prendere la risposta alla larga, ma per fare una premessa che ritengo estremamente importante. Abbiamo gestito questa banca e l'abbiamo ristrutturata; i risultati sono visibili. Probabilmente avremmo potuto offrire una maggiore collaborazione, ma in un momento storico particolare, i vertici, il comitato e il consiglio di amministrazione della Banca hanno dato la massima disponbilità possibile. Se qualcuno è stato meno solerte, era forse in ciò condizionato da una cultura specifica, che nella mia introduzione ho voluto stigmatizzare: fatti come quelli che si sono verificati non devono più accadere.

Ma, se lei, senatore Garofalo, me lo consente, non mi può chiedere di esprimere nostre valutazioni in un momento in cui c'è un processo in corso, per una questione di correttezza metodologica verso coloro che devono emettere un giudizio. Le nostre valutazioni devono essere perciò non dico prudenti, ma tenute necessariamente a livello personale, in quanto – ripeto – molte Commissioni hanno indagato sull'*affaire* BNL-Atlanta, e il compito dei vertici della Banca nazionale del lavoro è quello di garantire la massima trasparenza perchè siano infine individuati i responsabili di questa vicenda. Dico questo nel pieno rispetto dei poteri della vostra Commissione di indagare, anche con viaggi negli Stati Uniti e con colloqui, che noi non abbiamo mai potuto avere.

Di conseguenza, mi aspetto che siano la Commissione e il processo americano a trarre delle conclusioni, anche perchè di questi affari hanno beneficiato prevalentemente le aziende americane. La filiale di Atlanta era stata, del resto, ripetutamente ispezionata dalle autorità di vigilanza degli USA. Ritengo che proprio il nostro rispetto verso le autorità che stanno indagando non consenta alcuna risposta alla domanda che lei mi ha posto.

Vorrei invece rispondere, per evitare che si possano creare ancora una volta equivoci, che questa «gestione politica» di cui lei, senatore Garofalo, parlava, non vi è stata. Come verbalizzato anche in altre occasioni, con l'ambasciatore Secchia vi è stato un incontro, nel dicembre del 1989, nel corso del quale si paventava la chiusura di tutte le attività della BNL negli Stati Uniti, e quindi la completa cessazione di

tutta l'attività sull'estero della Banca stessa. Era un mio dovere, più che un diritto, incontrare, insieme al professor Savona, all'epoca direttore generale della banca, l'ambasciatore Secchia per garantirgli la nostra massima ed assoluta trasparenza. L'ambasciatore non era a conoscenza del problema; in una riunione di pochi minuti sottolineammo – considerato il ruolo della Banca nazionale del lavoro, di proprietà del Tesoro dello Stato – l'ampiezza del problema, e concludemmo dicendo che ogni ulteriore decisione doveva essere attentamente ponderata, in quanto avrebbe avuto notevole rilevanza. Questa era la mia posizione, com'è stato poi confermato dallo stesso ambasciatore Secchia. Al dottor Petrignani, che era allora ambasciatore negli Stati Uniti, quando mi recai negli USA per partecipare a una riunione del fondo monetario, assicurai, com'era mio dovere, la nostra massima disponibilità; ritengo che rientrasse fra i doveri dell'ambasciatore italiano segure un problema che coinvolgeva la maggiore banca del nostro Paese. Ma non vi è stato nessun *cover up*, espressione che è stata tradotta in italiano con «copertura», nè si è voluto «andare adagio», espressone con cui si è tradotto l'inglese *go slowly*. Il problema era ed è soltanto quello di una assoluta prudenza nella valutazione, perchè chiudere ogni attività negli Stati Uniti nel 1989 significava, *tout court*, chiudere la Banca. Questo aspetto va considerato in un momento specifico in cui nessuno era in grado di prevedere quel che sarebbe successo, per cui da parte nostra era assolutamente doveroso fare questi passi.

Il dottor Patalano potrà poi evidenziare meglio di me gli aspetti disciplinari ed ispettivi.

PATALANO. Il servizio controlli ha destinato all'accertamento della vicenda Atlanta un numero incredibile di giornate-uomo: le sono stati dedicati esattamente 7.459 giorni e una gran parte di questi hanno riguardato proprio le attività accertative svolte sui servizi della Direzione centrale con l'intervento di due distinti gruppi di lavoro, uno che ha operato sulle funzioni della direzione centrale (reti estero, organizzazione crediti, ex controllo rischi) per verificare se vi erano dei collegamenti e delle possibili responsabilità in ordine ai fatti rilevati nel precedente accertamento presso la filiale di Atlanta, l'altro che ha svolto un'attività ispettiva sullo stesso ufficio ispezioni, ovviamente da parte di personale che non era presente nella Banca all'epoca dei fatti. L'ispezione è stato condotta direttamente da me con l'ausilio di tre colleghi che – come detto – non erano dipendenti della Banca all'epoca dei fatti e che oggi fanno parte del servizio controlli essendo pertanto esterni all'ufficio sottoposto a ispezione.

Tali accertamenti hanno dato luogo a due distinte relazioni, anche se coordinate direttamente da me. L'accertamento sui servizi centrali condotto da Petti ed effettuato da 10 persone, proprio per una questione di completezza di visuale, ha posto in evidenza una serie di carenze puntualmente indicate nella relazione che poi è stata trasmessa a questa Commissione, carenze riferite agli aspetti normativi, a quelli organizzativi, a quelli gestionali e a quelli di controllo. In realtà il rapporto Petti evidenzia che la riforma del gennaio 1988, che ha riguardato la Direzione centrale, aveva creato delle fragilità nell'ambito di questa, sotto il profilo del coordinamento delle attività e del controllo

soprattutto nel settore estero. Lo smantellamento dell'ex SAI non era attribuibile, come sembrava da un precedente controllo, alla ragioneria generale. In più in quella riforma vi era stato l'inserimento del controllo rischi nell'ambito dei crediti ed era stato quindi stabilito il principio di non separare il momento di gestione da quello di controllo.

Le carenze rilevate circa gli aspetti organizzativi riguardavano invece prevalentemente il sistema informativo delle filiali estere in quanto all'epoca era stato privilegiato il riassetto informativo delle filiali italiane, anche per la rilevanza del lavoro svolto dalle stesse. Le carenze riscontrate nei flussi informativi a disposizione delle funzioni centrali (mi riferisco in particolare a quelli concernenti il controllo rischi sui corrispondenti bancari, il cosiddetto modulo 2641) rendevano difficili i controlli.

Per quanto riguarda le risultanze dell'attività ispettiva svolta sull'ispettorato, si è riscontrata una carenza nell'assetto della segreteria tecnica nel senso che si è verificata l'esistenza di ritardi nel trattamento dei rapporti provenienti dall'estero. Quindi vi erano anche dei tempi tecnici eccessivi rispetto a quelli richiesti per far sì che l'azione fosse efficace.

Sono emerse disfunzioni sotto il profilo delle procedure di lavorazione interne al servizio e di archiviazione dei dati. Non sono state invece rilevate fattispecie di responsabilità ulteriori rispetto a quelle che già erano state evidenziate nel precedente accertamento ispettivo di Petti e che avevano dato luogo all'avvio dei procedimenti disciplinari di cui parlerà più diffusamente l'avvocato Verzaro.

VERZARO. Il senatore Acquarone faceva riferimento ad un episodio che peraltro non era l'unico ad aver richiamato l'attenzione della direzione della Banca sul piano disciplinare per quanto riguarda i collaboratori. Come si ricorderà, era stato aperto un procedimento di carattere disciplinare nei confronti di alcuni funzionari della Banca. Subito dopo la chiusura dei lavori della precedente Commissione parlamentare, per la prudenza e l'esigenza di approfondimento richieste da una situazione così delicata si è atteso l'esito delle ispezioni, degli approfondimenti e dei confronti che il servizio controlli tecnico-operativi stava svolgendo, sia in sede centrale sia presso le filiali estere (in particolare in Nord America in riferimento ai rapporti con la stessa sede centrale), fino ad arrivare alla data del 5 novembre, quando il servizio controlli tecnico-operativi ha stralciato una parte delle conclusioni – poi sottoposte agli organi collegiali – proprio per consentire al servizio del personale di effettuare le proprie valutazioni e di verificare l'opportunità di confermare o meno le contestazioni mosse agli interessati nonchè l'esistenza di altri fatti e/o di altre responsabilità che potessero influire sui fatti contestati.

La relazione del servizio ispettorato ha confermato in pieno la responsabilità dei signori Monaco e Sartoretti, a cui probabilmente faceva riferimento il senaotre Acquarone.

ACQUARONE. In qualche modo intendevo difendere l'immagine del dottor Croff.

VERZARO. Queste persone avevano sottoscritto e sottoposto una proposta di affidamento di 50 milioni di dollari senza informare l'organo deliberante che l'affidamento stesso era già stato utilizzato ben oltre la proposta e senza aver effettuato degli approfondimenti sulle linee di garanzia di quell'affidamento. Tale responsabilità è stata considerata già sufficiente per far venir meno la fiducia della Banca in persone che ricoprivano ruoli determinanti (Monaco era settorista del Medio Oriente e a lui faceva capo la verifica dei rischi-paese e degli affidamenti di rischio di pertinenza; Sartoretti era il capo del comparto estero delle istituzioni finanziarie, quindi l'immediato superiore di Monaco); pertanto queste persone, nel dicembe 1992, dopo l'approfondimento e la valutazione di tutti i dati, sono state licenziate per giusta causa. Insieme a loro è stato licenziato, a chiusura del procedimento nei suoi confronti, il signor Messere, che era l'*auditor* di New York, che non soltanto ci è sembrato non sapesse fare il suo mestiere, ma si era anche reso responsabile di gravi negligenze operative, avendo occultato alcune segnalazioni che gli erano pervenute, ad esempio da collegamenti con la Banca svizzera che aveva smentito di aver fatto determinati affidamenti e di aver accolto determinate operazioni. Messere non ha riferito questi fatti, non ha conservato negli atti ispettivi questi incartamenti e ciò ci è sembrato oltremodo sufficiente per una radicale chiusura del rapporto.

PRESIDENTE. Queste persone hanno impugnato i provvedimenti?

VERZARO. Il dottor Sartoretti ha interrotto i termini per la prescrizione dell'impugnativa giudiziaria scrivendo una lettera, con una impugnativa stragiudiziale; il dottor Monaco, oltre ad aver scritto una lettera, ha fatto seguire un ricorso alla magistratura del lavoro per gli effetti di cui all'articolo 700 del codice di procedura civile. L'udienza si è svolta in data 9 aprile e il giudice si è riservato di decidere; riteniamo che entro la prossima settimana la decisione verrà emanata.

Il signor Messere il 26 marzo ha iniziato un procedimento giudiziario negli Stati Uniti chiedendo l'annullamento del licenziamento ed un forte risarcimento per danni che assume gli siano stati procurati dal licenziamento.

PRESIDENTE. Vi prego di tenerci aggiornati sugli sviluppi giudiziari di queste impugnative.

GARONE. Signor Presidente, le operazioni garantite dalla *Commodity Credit Corporation* (circa 1.350) ammontavano a 340 milioni di dollari. È chiaro che nell'ambito dell'attività valutativa della Banca e delle possibili azioni di recupero dei crediti da parte di quest'ultima, ci si è quasi immediatamente rivolti alla CCC perchè provvedesse ad onorare le sue garanzie.

In realtà è intercorso un lungo periodo di tempo in cui la CCC semplicemente non ha risposto o non ha fornito spiegazioni, se non in via del tutto informale, affermando che avrebbe avuto necessità di ulteriore tempo per esaminare la situazione. Tale stato di cose si è trascinato fino all'aprile-maggio 1992 quando si è ritenuto che non si

potesse più tollerare questa situazione di assoluta incertezza e si dovesse invitare formalmente, perentoriamente, la CCC a far fronte ai suoi impegni.

Il 5 maggio 1992 si è inviata alla CCC una vera e propria lettera di messa in mora a cui peraltro la CCC non ha fornito alcuna risposta. Il 15 dicembre 1992 la Banca ha citato in giudizio la CCC. In sostanza in tale citazione la Banca ha rappresentato analiticamente tutte le operazioni che ricadono nella copertura della CCC; ha dichiarato di aver ripetutamente chiesto il pagamento, con particolare riferimento alla messa in mora, e di non aver ricevuto alcuna spiegazione al riguardo.

La comparsa di risposta della CCC è recentissima, di ieri sera. In essa si muovono due obiezioni. La prima è attinente alla giurisdizione. La CCC ritiene che essendo la Banca nazionale del lavoro un soggetto di diritto italiano non possa convenire in giudizio davanti a una Corte americana il Governo degli Stati Uniti, a meno che non vi sia una condizione di reciprocità per cui un cittadino degli Stati Uniti possa convenire in Italia in giudizio il Governo italiano.

Essendo pacifico che un cittadino degli Stati Uniti possa convenire in giudizio il Governo italiano, articoleremo una risposta a tale obiezione.

In via subordinata la CCC chiede la sospensione del processo in attesa della definizione del processo penale. Al riguardo non formula valutazioni specifiche sulle motivazioni. Afferma che, avendo il processo penale ad oggetto la vicenda Atlanta nel suo complesso, appare opportuno che il giudizio civile attenda le risultanze del giudizio penale (cita al riguardo numerosi casi giurisprudenziali).

Sostiene che la BNL non verrebbe in alcun modo danneggiata da questa sospensione perchè ovviamente nel momento in cui la CEE dovesse essere tenuta a pagare pagherebbe tutti gli interessi maturati dalla scadenza dei nostri impegni fino al pagamento.

Analizzeremo insieme ai nostri legali americani queste risposte per articolare delle repliche.

GIOVANNIELLO. Ringrazia anzitutto il presidente Cantoni e gli altri dirigenti della BNL per la chiara, compiuta e leale esposizione, che mi ha permesso di comprendere molti aspetti.

Vorrei chiedere un supplemento di informativa. Al di là dei controlli, che vedo puntigliosi e perfetti, che la banca ha voluto mettere in essere sui flussi di informazioni che si ottengono in tempo reale, desidererei conoscere un dato che per me potrebbe essere illuminante per comprendere le motivazioni della vicenda Atlanta.

La Banca ha ottenuto dei grandi risultati, di cui ci ha parlato il presidente Cantoni e per i quali ci complimentiamo, in tempi rapidi: più di 6.000 miliardi di utile lordo mi sembrano un ottimo risultato. Al di là del comportamento cui si riferivano il Presidente e gli altri dirigenti, che è doveroso, si presuppone anche una larga autonomia periferica, altrimenti non si possono concludere affari, non si possono svolgere quelle operazioni proprie di una banca.

Vorrei sapere se questa autonomia è diminuita o è aumentata; se l'autonomia delle filiali estere è uguale a quella delle filiali italiane e se si ritiene che essa possa aver dato luogo all'*affaire* Atlanta.

CANTONI. L'*affaire* Atlanta non è riconducibile ad un problema di autonomia, in quanto si è trattato di un aspetto totalmente al di fuori della contabilità. Esiste una mia relazione del 5 dicembre 1991 ove si fornisce una interpretazione di come si sia potuto verificare questo episodio.

È stata invece completamente rivista l'autonomia delle unità operanti all'estero, non solo nel *reporting*. Si tratta di un aspetto che ritengo estremamente importante in questo processo di cambiamento culturale e operativo di regolamento e di ordinamento. La valutazione della qualità del credito viene oggi accentrata in appositi comitati che agiscono a livello di gruppo. Di conseguenza diminuiti non solo nella quantità erogabile ma soprattutto nella qualità. È questo un aspetto fondamentale.

CROFF. Forse si può aggiungere che certamente le autonomie non possono essere compresse o soppresse. Quello che noi abbiamo fatto è stato gestire le autonomie, cioè sostanzialmente delegare entro limiti precisi, ma soprattutto avere la possibilità di controllare l'utilizzo di queste deleghe, e quindi delle autonomie.

PAGLIARINI. Se non ho capito male, prima il dottor Patalano ha detto che avete investito 7.450 giornate-uomo, che mi sembra un investimento assolutamente ridicolo; non può esservi costato più di 6 miliardi, che è cosa ridicola.

CANTONI. Su questo aspetto, mi consenta di intervenire subito: la cifra cui lei si riferisce è solo ed esclusivamente per un segmento specifico abbastanza limitato, e va moltiplicata per centinaia di posizioni.

PAGLIARINI. I bilanci consolidati del gruppo nel periodo considerato erano certificati da tre società di certificazione. Vorrei sapere se è vero che voi avete rinunciato a recuperare il danno d'immagine e di miliardi, non facendo causa per negligenza alle tre società di revisione che, con responsabilità solidale e illimitata, hanno certificato il vostro bilancio consolidato. Le tre società erano la Ernt Whinney, la Italaudite e la Price Waterhouse. Le assicurazioni delle tre società sicuramente coprono il danno che voi avete subìto e che hanno subìto i piccoli azionisti che avevano comprato le quote di risparmio quotate in borsa. Da quello che ho letto nelle acquisizioni della precedente Commissione, sembra che non vi sia dubbio che vi sia stata una gravissima negligenza ad Atlanta, per cui chiunque fosse andato lì a fare una revisione non avrebbe potuto non accorgersi che il bilancio era assolutamente falso e quindi il fondo rischi, che non ha correttamente esposto nel bilancio consolidato, era assolutamente fuori controllo.

Vorrei anche precisare che le tre società di revisione italiane non erano per niente obbligate ad accettare la società di revisione che aveva controllato il bilancio di Atlanta – per la cronaca si trattava della *Peat Marwick and Mitchell* – ma avevano il diritto e il dovere di scegliere loro il revisore, perchè poi la responsabilità comunque è tutta loro. Se non l'hanno fatto, peggio per loro: la responsabilità è loro e devono pagare.

Se è vero che non avete citato in giudizio per negligenza chi ha certificato il bilancio consolidato, è cosa grave.

GARONE. Il problema della eventuale responsabilità della società di revisione è anch'esso un problema che è stato messo immediatamente in cantiere non appena il caso Atlanta è decantato nelle linee essenziali. Naturalmente c'erano delle priorità che ci occupavano in un certo periodo, ma diciamo che da molti mesi abbiano cominciato ad analizzare questo problema.

In primo luogo, ovviamente, si è dovuto un po' ricostruire tutto il sistema dei controlli avvenuti su Atlanta, cioè gli interventi fatti non solo dalla società di revisione americana, ma anche dalle società specificamente preposte alla vigilanza sulla filiale di Atlanta, quindi società di vigilanza americane. Atlanta è stata sotto questo aspetto una delle filiali della Banca più ispezionate e quindi la posizione di responsabilità della società di certificazione americana va inserita anche nell'ambito di tutta questa attività ispettiva, certificativa e valutativa che si è svolta su Atlanta.

Dovendo svolgere una causa negli Stati Uniti, quindi secondo la legge americana, abbiamo richiesto dei pareri (uno dei quali credo sia già stato rimesso alla precedente Commissione) a dei legali americani perchè ci dessero le loro valutazioni in proposito. Il primo parere, che risale ai primi mesi del 1991, esprimeva una certa perplessità sulla possibilità di affrontare con successo una controversia di questo genere, Infatti, fra le obiezioni prevedibili, una evidente era che, se non se ne era accorto nessuno, non poteva accorgersene la società di certificazione americana. Siccome, al di là di quelle che sono le specifiche valutazioni di carattere giuridico, interessava alla Banca vedere se sotto un profilo di osservanza di norme di comportamento di quella che è l'ordinaria capacità di una società di revisione, la Peat Marwick avesse operato nell'ambito degli *standards* minimi e sufficienti di diligenza, si è ricorsi anche ad una sorta di consulenza tecnica, che è stata affidata a persona altamente qualificata, non attualmente legata da rapporti di subordinazione neanche con società concorrenti, per avere il doppio binario di una valutazione giuridica sulla base della casistica giurisprudenziale e di arrivare a delle conclusioni.

Il consulente tecnico mi pare che si chiami Johnson ed ha svolto un lavoro, durato mesi, estremamente meticoloso, minuzioso; al momento sono state fornite solo alcune prima indicazioni, cioè che sono innegabilmente ravvisabili alcune negligenze nell'attività della Peat Marwick, però si riserva di darci una valutazione definitiva all'esito. Devo aggiungere che c'è stata una fase in cui è stata posta in essere una interruzione dei termini di prescrizione nei confronti della Peat Marwick e si è chiesto alla Peat Marwick, pena l'immediato avvio dell'azione giudiziaria, di avere anche la documentazione in suo possesso, che è stata poi messa a nostra disposizione.

I termini sono salvaguardati, oggi abbiamo interrotto la prescrizione e siamo proprio nelle battute finali, nella fase conclusiva delle definitive valutazioni legali e tecniche per vedere se si può affrontare la causa con sufficiente affidabilità.

PAGLIARINI. Lei ha citato moltissime volte la Peat Marwick, che non c'entra niente; il bilancio consolidato, dentro cui ricade quello della filiale di Atlanta, è presentato qui a Roma e le società che lo avevano certificato negli anni incriminati – la Price Waterhouse, la Italaudit e la Ernst Whinney, la cui sede è in Italia – erano qui a Roma.

Loro hanno certificato il falso e potevano scegliere il «revisore secondario» che preferivano. Se non volevano quel particolare revisore, perchè imposto da voi, potevano rifiutarlo: è infatti il revisore principale che ha il diritto-dovere di scegliere quello secondario. Dovete perciò citare in giudizio il revisore del bilancio globale di BNL, al quale va attribuita la responsabilità, non il revisore di Atlanta.

Lei ha richiamato più volte la Peat Marwick, ma questa società non c'entra assolutamente nulla: il bilancio falso era quello consolidato, che non è stato verificato dalla Peat Marwick, società che aveva la funzione di revisore secondario.

Va inoltre considerato che l'incarico è stato affidato in Italia, e quindi la causa andrebbe iniziata nel nostro paese, non negli Stati Uniti. Caso mai, i tre revisori che hanno firmato il bilancio consolidato potranno a loro volta chiamare in causa la Peat Marwick di Atlanta. Ma questo è un problema loro, non della BNL. La BNL si è anche rivolta, per una consulenza tecnica, ad un certo signor Johnson della società Cooper; ma lei sa che vi sono nel mondo quattro società di certificazione che costituiscono un cartello molto potente, ed è assai improbabile che il tecnico di una società arrivi ad esprimere una valutazione negativa su un'altra società del cartello.

In conclusione, non sono assolutamente soddisfatto delle risposte che lei ci ha fornito.

RIZ. Mi sembra di aver capito che la BNL abbia interrotto i termini della prescrizione sia verso il revisore di Atlanta sia verso il revisore globale. Questo è un fatto molto importante, perchè in tal modo i termini sono stati salvaguardati.

PAGLIARINI. Come ho già detto, il falso è nel bilancio consolidato italiano, che la BNL ha dovuto pubblicare perchè ha azioni quotate in borsa.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti i senatori intervenuti e vorrei porre due rapidissime domande. La prima riguarda il caso Argentina; nel «*Financial Times*» di oggi vi è un articolo di Alan Friedman, che senz'altro avrete letto, in cui dopo aver dato la notizia, di cui eravamo già a conoscenza, dell'invio, da parte della BNL, di un *team* in Argentina per verificare eventuali irregolarità, si dice che separatamente investigatori degli Stati Uniti, del Congresso e di agenzie di Governo, stanno cercando di scoprire se vi siano connessioni, nell'uso dei fondi della banca di Buenos Aires, volte a finanziare il missile «Condor 2» dell'Iraq. Mi rendo conto della delicatezza di questa domanda, e del resto non ve l'avrei rivolta se non avessi letto stamani questo articolo. Potete comunque anche non rispondere oggi; se il gruppo di lavoro dovesse eventualmente rilevare delle connessioni, ce ne darete notizia in un secondo momento.

CANTONI. Vorrei risponderle sottolineando innanzi tutto la curiosa puntualità con cui queste notizie sono pubblicate il giorno prima o il giorno stesso in cui deve riunirsi una Commissione. Oggi viene anche recensito un libro sull'argomento, e in Argentina un giornale ha riportato questa notizia, in un momento particolare per il paese, dove si avvicinano le elezioni.

Ho letto con estrema sorpresa, perchè non so neppure cosa sia questo «Condor 2», l'articolo del «*Financial Times*» di oggi, le cui notizie sono state poi riprese con ampia evidenza dalle agenzie di stampa. Alla prima domanda non posso quindi rispondere perchè non ho al riguardo alcuna conoscenza personale, ma forse il dottor Croff potrà, almeno in parte, rispondere circa il gruppo di lavoro che deve attivarsi su questo fronte. Quando avrò la documentazione riguardante questi aspetti specifici, mi farò carico di mandarne immediatamente copia alla Commissione.

CROFF. Signor Presidente, purtroppo posso aggiungere solo qualche informazione a quanto già detto dal presidente Cantoni. Ieri, in tarda serata, ho ricevuto una telefonata da parte del giornalista del «*Financial Times*». Nel poco tempo che avevo a disposizione, ho potuto fare solo una prima e parziale verifica sui *file* «Argentina» e sui vecchi *file* «Atlanta», dai quali non è risultato alcun elemento al riguardo. Sulla base delle nostre conoscenze attuali, non possiamo aggiungere alcuna informazione. Raccogliamo senz'altro l'invito del Presidente: metteremo a disposizione la documentazione del *team* che opera in Argentina su aspetti che dovessero eventualmente emergere.

PRESIDENTE. Per quanto è a vostra conoscenza a che punto sono le trattative con l'Iraq, iniziate e poi interrotte dalla guerra, per il pagamento dei crediti? Immagino che queste trattative siano a un punto morto, ma vorrei sapere se vi è stato qualche ulteriore passo in questa direzione.

CANTONI. Signor Presidente, non appena l'Iraq ha invaso il Kuwait, si è posto il problema dell'embargo internazionale; di conseguenza gli aspetti di caratttere negoziale si sono interrotti. Continuiamo a fine anno ad inviare i saldi; chiediamo ovviamente il pagamento dei nostri crediti. Ma oggi non siamo autorizzati a riprendere una trattativa che ritengo debba essere portata avanti con negoziati a livello governativo, e non solo italiano. L'embargo vige ancora; di conseguenza le banche irachene non hanno dei contatti regolari con le banche esposte.

PRESIDENTE. Credo di poter interpretare i sentimenti di tutti i commissari nel prendere atto dell'ampia collaborazione data alla nostra Commissione attraverso risposte esaurienti ed approfondite ai quesiti posti. Ringrazio quindi sinceramente il presidente Cantoni e ciascuno dei rappresentanti della BNL per il contributo notevole che ci hanno offerto al fine di approfondire la conoscenza dei fatti e delle determinazioni della banca dopo la chiusura dei lavori della precedente Commissione.

RIZ. Vorrei chiedere al presidente Cantoni se sia possibile avere un promemoria sulla esposizione globale della BNL nei confronti dell'Iraq, distinta fra capitali ed interessi.

CANTONI. Mi impegno ad inviare tale promemoria domani stesso alla Commissione.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora un volta i rappresentanti della BNL.

I lavori terminano alle ore 21.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare incaricato dell'Ufficio di segreteria della Commissione d'inchiesta BNL-Atlanta

DOTT. ETTORE LAURENZANO

COM BNL1/B